

Sessione 10

Dai paesaggi industriali ai paesaggi dell'innovazione: nuovi spazi produttivi e significati socio-culturali

INDICE

10.1	Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni Introduzione	881
10.2	Michela Lazzeroni, Massimiliano Grava La trasformazione dei paesaggi industriali tra recupero dei vuoti urbani e sviluppo dell'università e dell'innovazione: il caso dell'area ex Marzotto a Pisa	885
10.3	Monica Morazzoni, Maria Paradiso Geografie digitali, paesaggi dell'innovazione e apprendimento culturale. Riflessioni dalla Smart Walk Bosco in Città	897
10.4	Paola Savi Imprese innovative, paesaggi industriali e urbani. Evidenze dal Nord Italia	910
10.5	Anna Maria Pioletti Da industria tessile a polo di innovazione: l'esperienza del Cotonificio Brambilla di Verrès	924
10.6	Stefano De Falco I paesaggi della innovazione: dinamiche, morfogenesi e casi studio.	934
10.7	Salvatore Cannizzaro, Antonio Danese, Le Vie dello Zolfo Viaggio fra i paesaggi delle aree minerarie dismesse della Sicilia	947

10.8	Elena Paudice	959
	Strategie di valorizzazione e di gestione dei paesaggi estrattivi: il caso delle cave di travertino di Tivoli e Guidonia Montecelio	
10.9	Claudio Zanirato	969
	I paesaggi ri-produttivi delle trasformazioni	
10.10	Luisa Carbone	979
	Il paesaggio d'energia di Toscana: sviluppo e innovazione di uno smart rural land	
10.11	Monica Maglio	990
	Il pa(e/s)saggio dell'innovazione tecnologica: le smart street	

Michela Lazzeroni*, Monica Morazzoni**

*Dai paesaggi industriali ai paesaggi dell'innovazione: nuovi spazi
produttivi e significati socio-culturali*

A partire dagli anni '70 si è assistito, soprattutto, nei Paesi più avanzati, a fenomeni di deindustrializzazione e di contemporanea terziarizzazione dell'economia, che hanno investito in modo particolare le aree urbane, nelle quali si sono verificati processi di trasformazione degli spazi produttivi, dei contesti sociali, dei paesaggi, in precedenza spesso plasmati dalla presenza della grande industria. Le attività manifatturiere dell'industria pesante e di quella tradizionale situate nelle città chiudono o riducono i volumi e l'occupazione, abbandonando alcuni spazi centrali diventati obsoleti per localizzarsi in aree più periferiche intorno alla città o in contesti rurali, dove già esistono anche altre forme di industrializzazione più leggera e diffusa sul territorio, rappresentata dalle piccole e medie imprese.

La transizione da un'economia e una società prevalentemente industriale ad una post-industriale, più orientata alla cultura, alla conoscenza, all'innovazione diventa ancora più intensa a partire dagli anni '90, quando le dinamiche di globalizzazione e di ricerca dei vantaggi localizzativi da una parte, e i processi di meccanizzazione e di automazione introdotti negli impianti produttivi rimasti, dall'altra, incidono in maniera ancora più pervasiva nei contesti urbani, provocando un ulteriore fenomeno di abbandono delle aree industriali e la predisposizione di nuove costruzioni più appropriate per accogliere attività ad alto contenuto scientifico-tecnologico e creativo. Le stesse aree dismesse diventano progressivamente oggetto di recupero da parte di istituzioni pubbliche, università, attori privati, attraverso la progettazione di spazi innovativi e di attrattività culturali, dando vita a nuove forme paesaggistiche e generando così processi di rigenerazione urbana e/o di attribuzione di valore ad aree divenute progressivamente marginali. In diversi contesti, sia nelle vecchie aree industriali che in spazi *brown fields*, emergono dunque nuove strutture e fisionomie materiali, nuovi soggetti e relazioni sociali, nuove forme di territorialità e di rapporto con lo spazio urbano, nuovi paesaggi dell'innovazione.

Alla luce di queste dinamiche, la presente sessione intende contribuire ai lavori del convegno proponendo riflessioni e metodologie di analisi aggiornate sulle trasformazioni dei paesaggi industriali e sull'emergere di forme e significati territoriali connessi allo sviluppo di attività economiche legate alla cultura e all'innovazione. In questa direzione, di particolare interesse è la focalizzazione sui processi di transizione socio-economica e, conseguentemente, di passaggio da modelli di organizzazione

* Università di Pisa

** Università IULM di Milano

dello spazio produttivo di tipo fordista a contesti di lavoro e di relazione con il territorio differenti, caratterizzati da dimensioni più ridotte e flessibili, dove emergono nuovi soggetti e oggetti e nuovi tipi di relazioni tra essi, dove si mescolano spazialità fisiche e digitali, movimenti e pause, producendo paesaggi urbani dell'innovazione diversi rispetto al passato e percepiti diversamente sia dal punto di vista materiale che da quello rappresentazionale.

Lo studio dell'evoluzione socio-economica e dell'impatto sulle dinamiche territoriali si intreccia anche con quello delle problematiche dell'abbandono e del degrado delle aree industriali dismesse, che spingono ad analizzare in maniera approfondita e con categorie di analisi rinnovate i progetti di recupero paesaggistico e di potenziale attivazione di processi, non solo economici, ma anche sociali e culturali, attraverso il coinvolgimento di alcune categorie o intere collettività. Su questo ambito esiste un'ampia letteratura che ha portato a riflettere, anche in maniera critica, sulle intenzioni e i significati correlati ai progetti di recupero e sui processi di trasformazione territoriale attivati, a volte in continuità con il passato industriale, in altri casi con traiettorie di sviluppo differenziate.

Non a caso, è diventato un tema di ricerca centrale nel dibattito scientifico e politico sul futuro delle città anche l'interpretazione dei segni e delle rappresentazioni sottostanti ai paesaggi dell'innovazione e il collegamento con l'affermarsi di nuove narrazioni e retoriche dello sviluppo locale (*smart city*, *smart land*, territori 4.0, ecc.), che indirizzano e condizionano gli stessi progetti di rigenerazione urbana, determinando in diversi casi la rinascita di alcune aree dismesse e del contesto territoriale, ma evidenziando in altri anche alcune criticità collegate all'affermarsi di nuovi soggetti dominanti, relazioni di potere esercitate da élite urbane, processi di *gentrification*, ingiustizie sociali e spaziali. Richiamando la concezione di paesaggio contenuta nella CEP, diventa allora importante, per interpretare le trasformazioni dei paesaggi industriali e le caratteristiche di quelli emergenti, non solo approfondire le intenzioni insite nelle idee progettuali, ma anche rilevare i diversi punti di vista degli attori coinvolti (attori promotori e operanti nei contesti, organizzazioni private e istituzioni locali) e dei rappresentanti della società civile. In altri termini, l'attenzione è posta, da un lato, su come tali soggetti osservano, percepiscono, attribuiscono valore alle tracce del passato industriale e, dall'altro, su quali significati estetici, socio-economici e culturali essi conferiscono ai nuovi segni materiali derivanti dai recenti modelli di sviluppo basati sulla tecnologia e l'innovazione.

I contributi della sessione hanno riguardato principalmente due declinazioni del tema dedicati a *nuove transizioni socio-economiche e paesaggi dell'innovazione* (contributi, in ordine di presentazione, di M. Lazzeroni e M. Grava, M. Morazzoni e M. Paradiso, P. Savi, A. M. Pioletti, S. De Falco) e *scenari evolutivi e trasformazione dei paesaggi economici* (contributi, in ordine di presentazione, di S. Cannizzaro e A. Danese, E. Paudice, C. Zanirato, L. Carbone, M. Maglio).

Gli interessi di analisi emersi hanno contribuito principalmente a esplorare gli studi sui processi di trasformazione dei paesaggi urbani attraverso la riqualificazione

delle strutture industriali dismesse e l'innesto di nuove attività legate alla ricerca e all'innovazione. Attraverso letture geo-storiche e interpretazioni dei segni e significati socio-culturali di specifici paesaggi materiali si evidenziano, come emerge nel contributo di Lazzeroni e Grava, i passaggi dalle configurazioni territoriali proprie delle attività fordiste alle forme di territorialità legate all'innovazione e, dunque, ai nuovi spazi ibridi "costruiti" tra passato e presente e che richiedono nuove narrazioni, nuove interazioni tra risorse e pratiche, nuove percezioni da parte di attori, comunità locali e fruitori.

Le inedite forme di territorialità e di rappresentazione collegate ai nuovi paesaggi della cultura e dell'innovazione richiedono, come emerge nel contributo di De Falco, di riflettere sulle dinamiche che rendono un territorio "luogo dell'innovazione" e quindi sulle manifestazioni che lo rendono un "paesaggio della innovazione". Trame di "territori 4.0" attivano, a loro volta, nuove reti tra soggetti locali, pubblici, privati e mettono in circolo idee e modelli d'impresa diversi rispetto a quelli tradizionali, costituendo un forte stimolo per l'innovazione locale, come osserva Paola Savi. La conoscenza generativa che matura all'interno degli "innovati" spazi urbani dà impulso all'iniziativa, alla creazione di start up, al ruolo operativo e di ricerca delle imprese, seppure non sempre rispondendo adeguatamente - come evidenzia A. M. Pioletti - alla necessità di realizzare processi di infrastrutturazione e di integrazione del territorio con i nuovi "poli" dell'innovazione.

Transizioni socio-economiche nei contesti urbani (e non solo) e nuovi paesaggi dell'innovazione generano (e richiedono) nuovi saperi e nuove riflessioni (anche all'interno di un'aula universitaria, come sperimentato da Morazzoni e Paradiso): conoscere paesaggi, territori, luoghi per riscoprirne il patrimonio e re-identificarsi in essi, per esempio attraverso metodi di rappresentazione "partecipata", aiuta a sviluppare una coscienza/conoscenza del territorio, facendosi carico di responsabilità individuali in un'ottica di corresponsabilità al bene comune, al paesaggio (come si legge anche nella Convenzione Europea del Paesaggio).

Scenari evolutivi, trasformazione dei paesaggi, nuove destinazioni d'uso dei territori legate a produzione, creatività e turismo, ma anche intrecci di paesaggi dissimili, emblematici, complessi, richiedono spesso strategie per ripristinare la continuità paesaggistica interrotta, come ci ricorda Paudice nel suo contributo dedicato alle cave di travertino di Tivoli e Guidonia Montecelio e alla profonda cesura creatasi nel paesaggio ad est di Roma.

I processi che stanno portando ad innovativi volti urbani sono ormai in atto, ma la nuova fisionomia, tuttavia, dipende da come i territori recepiscono il cambiamento. Le più recenti innovazioni tecnologiche - come scrive Maglio nel suo contributo sull'impiego di energia cinetica come fonte rinnovabile - rivolgono attenzione alla necessità di produrre significato e identità e motivano la popolazione a partecipare all'innalzamento della qualità della vita, consentendo una maggiore diffusione della cultura ecologica.

Bilanciare l'innovazione con la tradizione rimane comunque una necessità per non stravolgere gli equilibri ambientali, l'identità dei luoghi, il paesaggio: significativo è il caso di Toscana, studiato dalla Carbone, dove si sta sperimentando un modello di pianificazione attento alla coesione sociale, alla crescita creativa, all'accessibilità e alla *e-participation* al fine di riqualificare un territorio dalla forte vocazione rurale in uno *smart rural land*.

Nel contributo di Canizzaro e Danese viene presentata una proposta di intervento, che contemperi sviluppo locale e salvaguardia del paesaggio e degli ecosistemi, attraverso l'elaborazione di una *road-map* rivolta al recupero dei paesaggi delle aree minerarie siciliane dismesse e che potrebbe divenire uno strumento di coesione, legalità, sviluppo sostenibile, oltre a permettere la dimensione della valorizzazione che si coniuga con quanto la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) statui nel 2000 e la Carta Nazionale del Paesaggio (CNP) nel 2018.

Sul tema della valorizzazione dei paesaggi industriali e della produzione si incentra, infine, il contributo di Zanirato, che sottolinea la tendenza ormai consolidata di costruire nuove opportunità di lavoro negli stessi luoghi che hanno visto nascere e concretizzarsi la ricchezza manifatturiera italiana nel corso degli anni Cinquanta-Sessanta del XX secolo. Innovazione, ri-destinazione d'uso degli spazi materiali e ri-valorizzazione dei vecchi paesaggi industriali si incontrano oggi, dando vita a nuovi luoghi sospesi tra la memoria di grandi passati e l'ambizione di costituire "terreni d'incontro e di scambio" per innescare processi virtuosi a servizio delle aziende e della collettività.

Michela Lazzeroni, Massimiliano Grava*

*La trasformazione dei paesaggi industriali tra recupero dei vuoti urbani e sviluppo dell'università e dell'innovazione: il caso dell'area ex Marzotto a Pisa***

Parole chiave: paesaggio industriale, vuoti urbani, spazi dell'università e dell'innovazione

Il presente lavoro ha l'obiettivo di contribuire agli studi sui processi di trasformazione dei paesaggi urbani che si sono prodotti attraverso la riqualificazione di strutture industriali dismesse, in particolare nei casi di destinazione ad attività legate alla ricerca e all'innovazione. Dal punto di vista teorico e analitico, vengono adottate, da una parte, una lettura geo-storica dei processi di lungo periodo di cambiamento urbano e di come questi abbiano dato vita a specifiche forme e fisionomie territoriali; dall'altra, l'interpretazione dei significati socio-culturali sottostanti le componenti materiali del paesaggio, utile per comprendere le finalità dei progetti di recupero dei vuoti urbani e di creazione di nuove funzioni e spazialità. Applicando queste due prospettive, il contributo ricostruisce la storia dell'area ex Marzotto a Pisa e la sua successiva trasformazione nel Polo Universitario Fibonacci, andando in particolare ad evidenziare il passaggio da configurazioni tipiche dell'attività industriale a nuove forme di territorialità e di rappresentazione legate al paesaggio dell'innovazione.

The transformation of industrial landscapes between the recovery of urban voids and the development of universities and innovation: the case of the Marzotto area in Pisa

Keywords: industrial landscape, urban empty areas, university and innovation spaces

This paper aims to contribute to the studies about the transformation of urban landscapes through the requalification of disused industrial structures, in particular in the case of their destination to activities related to research and innovation. From a theoretical and analytical point of view, on the one hand, a geo-historical analysis of the long-term processes of urban change is adopted, which regards how they have produced specific territorial forms and features; on the other hand, the interpretation of the socio-cultural meanings underlying the material components of the landscape is adopted, since

* Università di Pisa

** Pur nella concezione unitaria del lavoro, a Michela Lazzeroni sono da attribuire i §§ 1, 3, 4, a Massimiliano Grava il § 2.

it is useful to understand the purposes of the projects about the recovery of urban areas and the creation of new functions and spatiality. Through the application of these perspectives, the work reconstructs the history of the “Marzotto area” in Pisa and its subsequent transformation into the Fibonacci University Center, trying to highlight, in particular, the transition from typical industrial configurations to new forms of spatiality and representation linked to new innovation landscapes.

1. L'EVOLUZIONE SOCIO-ECONOMICA E IL MUTAMENTO DEI PAESAGGI INDUSTRIALI URBANI: IL RUOLO DELLE ATTIVITÀ INNOVATIVE. – Le dinamiche di transizione da un'economia e una società industriale ad una cosiddetta post-industriale, basata sulla cultura e l'innovazione, hanno determinato profondi cambiamenti nei Paesi più avanzati non solo sul piano produttivo e tecnologico, ma, come è noto, anche su quello dell'organizzazione degli spazi, delle modifiche di destinazione di uso di alcuni di essi, delle trasformazioni delle forme e del paesaggio (Lanzani e Pasqui, 2011). In particolare, sono i contesti urbani a mostrare in maniera più pervasiva le tracce di questi cambiamenti, che hanno portato in molti casi allo spostamento, alla cessazione o alla riduzione delle attività di natura industriale, con la conseguente formazione di vuoti e spazi abbandonati che sono state in diversi casi oggetto di operazioni recenti di riqualificazione e di rigenerazione urbana (Dansero e Spaziant, 2012). Alcune di queste aree sono state ristrutturare per accogliere attività legate al terziario tradizionale, attraverso la creazione di centri commerciali; altre invece sono state riconvertite per ospitare funzioni collegate alla ricerca, alla formazione, alla cultura, all'innovazione, generando nuove forme di territorialità e identità urbane (Lazzeroni, 2013). In entrambi i casi, sono emerse anche criticità legate ai rischi di *gentrification* connessi ad operazioni di rigenerazione di questo genere (Hamnet, 2009), spesso collegati a visioni di sviluppo neo-liberistiche, che hanno determinato ricadute immediate positive, ma che hanno tenuto poco conto degli effetti di lungo termine, delle esigenze delle comunità locali e dei collegamenti con la storia pre-esistente, sovente dimenticata o sottovalutata nei progetti di recupero. All'interno di questa cornice generale di riferimento, l'obiettivo di questo contributo è quello di approfondire, attraverso l'analisi di un caso di studio di recupero di un'area industriale dismessa nella città di Pisa (area ex Marzotto) e della sua trasformazione in un polo universitario (polo Fibonacci), alcuni temi legati ai processi di trasformazione del paesaggio urbano avvenuti in stretta connessione con il passaggio da un'economia basata sull'industria manifatturiera ad una fondata sulla conoscenza e sull'innovazione.

Per rispondere a questo obiettivo, richiamando il pensiero di Gambi (1973) e le più recenti teorie evolutive (Pyke et al., 2016), è stata presa in considerazione in primo luogo una chiave di lettura geo-storica, volta a porre particolare enfasi ai

processi di lungo periodo e a come questi si radichino in un contesto spaziale, incidendo sulle componenti materiali e immateriali e producendo tracce e caratterizzazioni del paesaggio (Cortesi, 2008; Lazzeroni, 2015). In particolare, la minore necessità di spazi urbani da parte delle attività industriali nell'economia e società attuali e la contemporanea crescita delle attività legate alla cultura e all'innovazione hanno determinato nuove destinazioni di uso di aree urbane dismesse dalla grande industria e alla formazione di nuove strutture, caratterizzate da una contaminazione di elementi architettonici ed estetici del passato e del presente, ma anche da una diversità di organizzazione degli spazi, soggetti fruitori, relazioni sociali, componenti paesaggistiche. Nell'analisi del caso dell'area ex Marzotto, si è dunque cercato di combinare lo studio delle fonti storiche relative alle storie industriali con quelle cartografiche e fotografiche per comprendere i passaggi di proprietà, l'occupazione delle superfici, la ricostruzione e ristrutturazione delle strutture, la trasformazione del paesaggio.

In secondo luogo, prendendo spunto dall'interpretazione culturale e geosemiotica del paesaggio (Cosgrove e Daniels, 1998; Vallega, 2008), viene posto l'accento sugli aspetti rappresentazionali e discorsivi, andando a evidenziare le connessioni tra le forme territoriali e i significati socio-culturali sottostanti, le finalità dei progetti di recupero elaborati dagli attori promotori, le attribuzioni di valore dei fruitori e delle popolazioni coinvolte (Dematteis, 2000). Studiare l'evoluzione di questi paesaggi urbani significa dunque integrare l'analisi delle componenti materiali con quella delle rappresentazioni, delle immagini, dei simboli, che rimandano alle diverse relazioni tra società e ambiente e alle pratiche di territorializzazione che si sono succedute nel tempo e che hanno lasciato specifici segni (Tanca, 2018). Nella ricostruzione del progetto di recupero del complesso ex Marzotto, si è cercato di cogliere non solo l'inserimento nell'area di nuove attività (quelle universitarie al posto di quelle industriali), ma anche di evidenziare i cambiamenti in termini di proprietà (da privata a pubblica), di soggetti fruitori (dagli operai e dirigenti ai ricercatori, studenti, amministrativi), di uso degli spazi e modalità di lavoro (dalla fabbrica ai laboratori e aule), di significati attribuiti all'area e alla sua interazione con il contesto urbano.

2. LA STORIA DEL COMPLESSO MARZOTTO A PISA: UN'INDUSTRIA TESSILE ALL'AVANGUARDIA TRA LE MURA CITTADINE. – Le vicende dal complesso architettonico pisano comunemente conosciuto come “ex Marzotto” sono state studiate da diverse prospettive di indagine in quanto esempio di precoce industria accentrata interna al tessuto urbano, ma anche quale manufatto architettonico, pur se costituito da diversi sottoinsiemi tipologici di edificati, di indiscutibile pregio. Si tratta di un'area situata nella parte nord-orientale della città all'interno delle mura cittadine medievali e caratterizzata da una superficie totale di 46.875 mq (di cui 31.445 mq coperti) su un totale di superficie comunale di 185,18 kmq e di una superficie interna alle mura di 201,8 ettari (2,02 kmq).

Il primo stabilimento tessile impiantato nell'area oggetto di studio, fondato sul finire degli anni Cinquanta dell'Ottocento da Gentiluomo Isach Vita di Camillo, ha rappresentato una delle più importanti realtà economiche del territorio (la terza industria tessile pisana dopo quella di Nissim e quella di Calamini Modigliani), con 450 addetti nel 1868¹. Nel 1883 la fabbrica, a seguito degli effetti di una serrata competizione con le industrie settentrionali, divenuta sempre più marcata dopo l'Unità d'Italia e della contrazione della domanda interna causata dalla flessione del potere d'acquisto salariale, entra in crisi e viene quindi rilevata da un'altra famiglia ebraica, di origine romana: i Pontecorvo (Scardozi, 1998).

La nuova proprietà (Pellegrino Pontecorvo & C.) dà un nuovo e importante slancio all'attività della manifattura di cotone in linea con l'andamento del comparto tessile nazionale, il quale, favorito in quegli anni dalle tariffe doganali protezionistiche del governo centrale, vede una continua crescita del comparto, al punto da far definire questo settore quale "il complesso industriale più forte del paese" (Morandi, 1931) e segnalare, per il contesto imprenditoriale locale, una vera e propria "febbre cotoniera" (Biagioli, 2004, p. 218). La Prima guerra mondiale, con le conseguenti necessità di forniture belliche, genera una nuova impennata di richieste di materie tessili che perdurò per qualche anno sino alla crisi del 1929, a seguito della quale sopraggiunge una nuova congiuntura economica negativa, certificata da un nuovo passaggio di proprietà dai Pontecorvo alla Società Anonima Manifatture Lane Gaetano Marzotto e figli (16 settembre 1937) (Torti, 2004).

Con i Marzotto, che sfruttano le norme antisemite firmate nel 1938 per subentrare nella proprietà dello stabilimento pisano, si inaugura una delle fasi più rilevanti nelle vicende storiche di questo complesso industriale che, grazie alle forti immissioni di liquidità da parte della famiglia vicentina, consentono un totale rifacimento degli spazi industriali e dei macchinari (per l'epoca divenuti ormai obsoleti), ma anche di intraprendere politiche imprenditoriali di "paternalismo illuminato" (Torti, 2010). Queste ultime, tra il 1936 e il 1942, si traducono nella costruzione di un vero e proprio villaggio industriale, nella zona urbana limitrofa, con l'edificazione di abitazioni residenziali per i lavoratori, di una foresteria e di un asilo nido (Torti, 2010). Nel 1937 inizia dunque, con la demolizione dell'antico stabilimento ottocentesco e la ricostruzione di una serie di nuovi stabili, progettati dall'architetto Gildo Valconi, l'attività dei Marzotto a Pisa: un fabbricato con gli uffici amministrativi, tre corpi di fabbrica per le lavorazioni tessili (due a due piani con i telai e uno a un solo piano destinato alla colorazione dei tessuti), una torre con i serbatoi idrici. I lavori di costruzione della nuova fabbrica terminano nel 1940 e l'attività prende il via con l'inaugurazione da parte del Re d'Italia (Vittorio Emanuele III) avvenuta il 29 agosto

¹ In effetti, se consideriamo il comparto tessile pisano nel suo insieme, sempre nel 1868, questo, con i suoi 16 stabilimenti censiti da Rinaldo Ruschi a margine della Esposizione agraria e industriale per le province di Pisa e Livorno, impiega 4.715 lavoratori (al censimento del 1871 i residenti a Pisa erano 49.810) (Gestri, 1993).

di quello stesso anno. Tuttavia, a distanza di soli quattro anni (21 luglio 1944), il nuovo stabilimento, minato dai tedeschi in ritirata, subisce gravi danni e non viene ricostruito nella sua interezza sino al 1949.

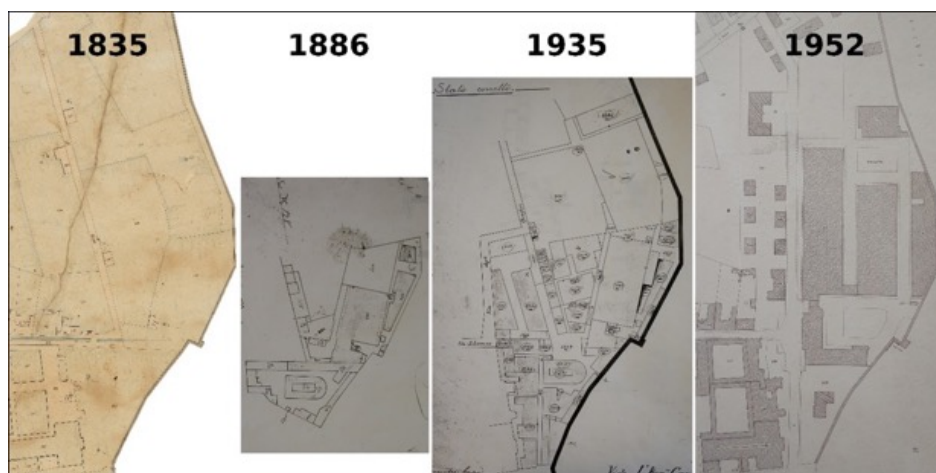
L'attività della Marzotto, ripresa con alcuni telai sin dal 1946, sfruttando la contingenza favorevole derivante dalla crisi di liquidità postbellica e la conseguente richiesta di tessuti a basso costo, si avvale di questo clima favorevole sino al 1968 quando "la contrazione della domanda per cardati, risultato dell'aumento del reddito e della ridotta capacità di esportare quel prodotto, fece sì che lo stabilimento di Pisa incominciasse a incontrare difficoltà" (Falco, 2004, p. 298), arrivando alla definitiva cessazione dell'attività produttiva. Nel 1970 parte della fabbrica passa alla Intesmar di Milano (acquisita nel 1971 dalla ditta di abbigliamento Foster) e in parte, dopo la requisizione da parte del Sindaco di Pisa, all'Industria Tessile Pisana (Torti, 2004). Tuttavia, la circostanza più importante per le vicissitudini dello stabilimento registrato agli inizi degli anni '70 è certamente rappresentato da un primo accordo stipulato tra l'Università di Pisa e la Forest SpA per la locazione di alcuni spazi; un fatto che dà il via ad una nuova destinazione d'uso della fabbrica.

Un utile strumento per poter ricostruire le trasformazioni di spazi urbani come quello in esame è costituito dalle fonti cartografiche fiscali e dalle fotografie aeree. Nel caso della Toscana si conservano infatti, quasi nella loro interezza, le fonti catastali archivistiche preunitarie, costituite da elementi cartografici in scale comprese tra 1:650 e 1:5:000 e i registri delle Proprietà. Questa documentazione, straordinariamente precisa sia sotto il profilo del rilievo geometrico sia per la quantità e la qualità delle informazioni raccolte nei registri testuali, si integra con le serie informative geografiche elaborate dal Servizio Informativo Territoriale e Ambientale (SITA) della Regione e con le ortofoto che per la Toscana sono disponibili dal 1954 ad oggi. Il ricorso alle serie informative cartografico-fiscali è stato pertanto fondamentale per ricomporre i mutamenti di proprietà e le trasformazioni dei paesaggi industriali e dei loro annessi. Oltre alla ricostruzione dell'asse della proprietà, effettuata seguendo i passaggi dei beni nei Campioni e nei Supplementi dei proprietari, l'utilizzo dei cartoncini ha pertanto consentito di seguire, tra il 1835 (anno di attivazione del Catasto Generale della Toscana) e il 1940 (data di messa in funzione dell'attuale Catasto), le variazioni geometriche dei corpi di fabbrica dalla loro fondazione sino all'acquisto dei fabbricati da parte dei Marzotto (fig. 1). Se la documentazione fiscale consente di seguire l'evoluzione di forme e di pertinenze dei beni, le fotografie aeree sono altrettanto essenziali per comprendere le trasformazioni più recenti dei tratti geometrici delle infrastrutture (fig. 2).

Le figure sottostanti sono state dunque fondamentali per ricostruire le vicende geo-storiche di questo complesso: se nella prima immagine si è ritenuto utile proporre al lettore un confronto degli estratti di fogli mappali (1835), dei Cartoncini del catasto preunitario (1886 e 1935) con la levata del vigente catasto urbano di impianto (1952) – ognuna delle particelle catastali ha un suo corrispettivo nei registri dei proprietari

in cui vengono indicate titolarità, uso, estensione, e valore del bene –, il secondo collage di immagini è invece utile per poter seguire le trasformazioni dell'area che vedono il definitivo tramonto delle attività industriali e, a partire dal 1999, la successiva ristrutturazione per accogliere le nuove funzioni universitarie.

Fig. 1 - Particolari estratti dalla cartografia catastale che mostrano i cambiamenti nell'uso del suolo (tutti i ritagli sono stati riproiettati in scala 1:5000)



Fonte: Archivi catastali 1835, 1886, 1935 e 1952.

Fig. 2 - L'evoluzione degli spazi della Marzotto (1954-2010)



Fonte: Servizio Informativo Territoriale e Ambientale (SITA) della Regione Toscana.

3. DALLA FABBRICA ALL'UNIVERSITÀ: NUOVI ATTORI, PRATICHE, SIGNIFICATI².

Come già anticipato, l'inizio del processo di cambiamento di uso dell'area industriale in esame avviene nel 1972, quando viene stipulato un accordo tra l'Università di Pisa (con il Rettore Alessandro Faedo, protagonista della fase di espansione dell'ateneo pisano) e la Forest SpA per la locazione di alcuni spazi (circa 7.000 mq) da adibire ad aule, per accogliere il numero crescente di studenti iscritti all'università. Anche gli uffici e alcuni servizi del Rettorato vengono localizzati in quest'area, in particolare nello stabile della direzione Marzotto, in attesa del restauro del Palazzo alla Giornata, sul Lungarno Pacinotti, stabile successivamente occupato dal Dipartimento di Matematica³. Si arriva a decidere per l'acquisizione negli anni '80, con un atto di acquisto del 1987, avvenuto durante il Rettorato di Bruno Guerrini, a cui segue una richiesta al Comune di Pisa di cambiamento di destinazione d'uso nel 1988, che tiene conto del vincolo posta dalla Soprintendenza, agli immobili del complesso ex Marzotto, riconoscendoli come esempio di architettura industriale del periodo razionalista (Bernardoni *et al.*, 2008).

Negli anni '90, l'Università di Pisa, con il Rettore Luciano Modica, procede con il progetto di recupero dell'area per costituire il polo universitario Fibonacci e accogliervi i Dipartimenti di Matematica, di Informatica e di Fisica. Nella figura 3 viene riportata la planimetria dell'area complessiva, denominata Area Bruno Pontecorvo, con l'indicazione degli edifici realizzati, alcuni dei quali sono stati nel corso del tempo restaurati o ricostruiti, che costituiscono l'attuale configurazione strutturale del polo.

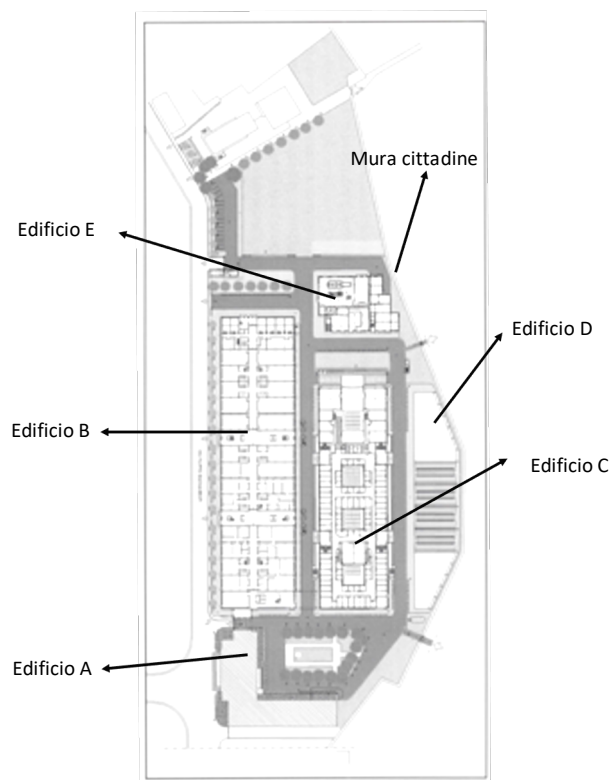
In particolare, il primo lotto dell'edificio B, attualmente destinato ad aule, biblioteca, laboratori e studi del Dipartimento di Fisica, viene finanziato per l'86% attraverso il FIO (Fondi Investimento e Occupazione); nel restauro lo stabile mantiene alcune caratteristiche strutturali ed estetiche della fabbrica Marzotto, anche se emergono alcune criticità nel conciliare la vecchia architettura industriale con il riuso ai fini universitari. Infatti, per la realizzazione del secondo lotto, l'università riesce a ottenere il permesso di demolire e ricostruire l'edificio C, con caratteristiche dimensionali simili al fabbricato originario, ma più consone all'attività di ricerca e di formazione: i lavori iniziati nel 1999 vengono conclusi nel 2003. Questo edificio ospita attualmente il Dipartimento di Informatica e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), mentre il fabbricato D adiacente alle mura accoglie uffici amministrativi e le segreterie studenti.

² La ricostruzione del passaggio da area industriale a polo universitario è stata possibile grazie al testo, curato da Paolo Corsini (pro-rettore all'edilizia nel periodo 2003-2010), "Il patrimonio edilizio dell'Università di Pisa. Riqualificazione e nuovi edifici" e dall'intervista realizzata al prof. Luciano Modica (10 giugno 2020), prima Direttore del Dipartimento di Matematica e poi Rettore dell'Università di Pisa.

³ In quel periodo, era ancora presente in questa area l'attività della I.T.P (Industria Tessile Pisana), che aveva rilevato nel 1969 una porzione dello stabilimento Marzotto.

Successivamente viene restaurata la centrale termo-elettrica (edificio E), la quale, trattandosi di un edificio di pregio dell'architettura razionalista e con rifiniture di alto livello, viene adibita a funzioni di rappresentanza (con un'Aula Magna), conservando i connotati della struttura industriale e i valori connessi alla memoria della precedente attività. L'università ha acquisito e ristrutturato anche una foresteria, situata di fronte agli uffici dirigenziali della Marzotto e all'attuale Dipartimento di Matematica, destinata in passato ad accogliere i dirigenti e i viaggiatori per brevi soggiorni e adiacente alle abitazioni costruite in quel periodo per accogliere i lavoratori; prima sede del Dipartimento di Matematica Applicata, attualmente ospita alcuni uffici amministrativi.

Fig. 3 – La planimetria del complesso ex Marzotto e dell'attuale polo con l'indicazione degli edifici oggetto del recupero o della ricostruzione



Fonte: ns elaborazione su planimetria ripresa da Bernardoni et al. (2008).

La figura 2 nel precedente paragrafo mostra i cambiamenti dell'area: da una fabbrica ancora attiva nel 1954, che si presenta come uno spazio chiuso e separato

dalla città da un muro, alla trasformazione in “vuoto urbano” (solo parzialmente utilizzato) ancora visibile nel 1988, fino all'avvio della ristrutturazione identificabile nell'immagine del 1999, in cui risulta evidente l'assenza di una delle strutture originarie sostituita poi con lo stabile C, e al successivo raggiungimento dell'attuale configurazione fisica, riconoscibile nelle foto del 2003 e del 2010. La figura 4 ritrae l'entrata attuale dell'area e del polo universitario e l'edificio B, visto dall'esterno; entrambi hanno mantenuto le caratteristiche fisiche della precedente struttura e le forme tipiche del paesaggio industriale.

Fig. 4 – L'entrata dell'Area Bruno Pontecorvo che comprende gli edifici universitari e le altre strutture di ricerca



Fonte: foto di Michela Lazzeroni (novembre 2020).

Tuttavia, ciò che cambia non riguarda solo la componente materiale del paesaggio, ma soprattutto gli attori gestori e fruitori dell'area (studenti, docenti, personale amministrativo), l'organizzazione del lavoro e degli spazi (aule, uffici, biblioteca), le relazioni sociali, i significati ad esso collegati che esprimono il passaggio da una società industriale ad una post-industriale, in cui la ricerca e l'educazione universitaria rivestono un ruolo importante. Da questo punto di vista risulta significativo anche il cambiamento di denominazione che intende sottolineare la vocazione alla ricerca scientifica dell'area, richiamando la figura del pisano Fibonacci, uno dei più grandi matematici del periodo medievale; la zona complessiva assume invece il toponimo

Area Bruno Pontecorvo, richiamando le attività del noto scienziato, allievo di Enrico Fermi, nato a Marina di Pisa, e indirettamente l'originaria industria tessile, ivi localizzata, guidata dal nonno Pellegrino.

L'università, con il progetto di recupero dell'area, risponde in primo luogo alla necessità di spazi situati nel centro storico, per fare fronte alla crescita delle immatricolazioni e alla richiesta di laboratori più avanzati per l'attività di ricerca; allo stesso tempo l'università, con questa operazione, consolida il suo ruolo di agente di territorializzazione e di rigenerazione urbana. Infatti, pur conservando la memoria dell'architettura industriale, è portatrice di diverse dinamiche di sviluppo locale e di pratiche territoriali, che fanno emergere un nuovo senso del paesaggio urbano. Il Polo, infatti, diventa uno spazio aperto, maggiormente visibile e riconosciuto dalla comunità, e collegato con altre parti della città e con poli universitari e spazi di aggregazione per gli studenti. Appare, invece, diminuire il valore patrimoniale del passato industriale dell'area, la cui memoria rischia di affievolirsi con il ridursi della generazione che ha vissuto quel tipo di attività e intrecciato relazioni con gli elementi materiali e immateriali caratterizzanti il tessuto industriale. Richiamando alcune riflessioni di Vecchio (2006) sui progetti riguardanti i paesaggi industriali, in questa analisi sembra emergere del complesso ex Marzotto più che il valore storico quello della contemporaneità collegato alla ricerca e all'innovazione e maggiormente riconosciuto dalla popolazione residente e da quella studentesca.

4. CONCLUSIONI. – Il presente contributo cerca di mettere in luce le connessioni tra le dinamiche di transizione socio-economica e i nuovi processi di territorializzazione che hanno determinato una trasformazione del paesaggio di contesti industriali, che, pur mantenendo alcuni connotati “estetici” delle vecchie aree produttive, si arricchiscono di nuovi elementi architettonici e simbolici e di nuovi contenuti e significati. Il caso di studio conferma il collegamento di questi interventi con la necessità da una parte di recuperare alcune aree abbandonate dalla grande industria, situate in aree centrali, dall'altra di trovare nuove soluzioni per rispondere al numero crescente di attività e studenti che ha caratterizzato l'Università di Pisa a partire dagli anni '70, ma soprattutto alla fine degli '80. L'iniziativa di recupero, anche se non guidata dalle istituzioni, ma da un attore importante nel tessuto urbano come l'università, si collega anche alle strategie di sviluppo locale, promosse in quel periodo sia a livello comunale che provinciale, orientate a iniettare nuove vocazioni sul territorio e a valorizzare l'identità di una città basata sulla ricerca e l'innovazione.

Il progetto analizzato sembra dunque mostrare un inserimento positivo di queste attività all'interno del contesto locale, che ha beneficiato del recupero dell'area senza tuttavia subire eccessivi stravolgimenti dal punto di vista della caratterizzazione sociale e identitaria, e un innesto “equilibrato” sul fronte del paesaggio urbano. Tuttavia, questa ricostruzione porta a riflettere su due aspetti, che meritano di essere ulteriormente indagati in futuro: da un lato, perdendo la

memoria dell'attività industriale precedente, questi spazi ibridi tra il passato e il contemporaneo necessitano di una narrazione rinnovata, che comunichi, sia ai soggetti interni che esterni, i principali processi storici che hanno inciso sulla formazione di quel determinato paesaggio e l'importanza di integrare in esso risorse, componenti e pratiche nuove; dall'altro lato, ripartendo dalla nozione di paesaggio promossa dalla CEP (Convenzione Europea del Paesaggio) caratterizzata da una dimensione oggettiva (la realtà visibile) e da una soggettiva (l'immagine mentale che l'osservatore costruisce), occorre approfondire maggiormente i significati e le percezioni che hanno i fruitori, gli attori locali, la comunità rispetto a queste aree per verificare se si può ancora parlare semplicemente di trasformazione di paesaggi industriali o se invece si tratta di identificare forme di territorialità e di rappresentazione collegate ai nuovi paesaggi della cultura e dell'innovazione.

Bibliografia

- Bernardoni A., Bianchi F., Dringoli M., Pilati F. e Saccuti S. (2008). Il complesso ex Marzotto. In: Corsini P., a cura di, *Il patrimonio edilizio dell'Università di Pisa. Riqualificazione e nuovi edifici*. Pisa: Pisa University Press, pp. 41-46.
- Biagioli G. (2004). L'economia dall'Unità alla Prima guerra mondiale. In: Fasano Guarini E., a cura di, *La Provincia di Pisa (1865 – 1990)*. Bologna: Il Mulino, pp. 185-227.
- Cortesi G. (2008). Il paesaggio (come prodotto) culturale. In: Pazzagli R., a cura di, *Il paesaggio della Toscana tra storia e tutela*. Pisa: ETS, pp. 237-257.
- Cosgrove D. e Daniels S., a cura di (1998). *The iconography of landscape: essays on the symbolic representation, design and use of past environments*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dansero E. e Spaziant A. (2016). Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse a Torino. In: Armano E., Dondona C.A., Ferlaino F., a cura di, *Postfordismo e trasformazione urbana*. Torino: Ires Piemonte, pp. 45-106.
- Dematteis G. (2000). Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale. In: Castelnovi P., a cura di, *Il senso del paesaggio*. Torino: Ires Piemonte, pp. 259-261.
- Falco G.C. (2004). L'industrializzazione imperfetta. Un profilo dell'esperienza industriale della provincia di Pisa nella prima metà del Novecento. In: Fasano Guarini E., a cura di, *La Provincia di Pisa (1865 – 1990)*. Bologna: Il Mulino, pp. 229-322.
- Gambi L. (1973). *Una geografia per la storia*. Torino: Einaudi.
- Gestri L. (1993). Origini e primo sviluppo dell'industria a Pisa e provincia (1815-1914). In: Menichetti G., a cura di, *Immagini di una provincia. Economia, società e vita quotidiana nel pisano tra l'Ottocento e il Novecento*, vol. 1, Economia e Società. Tirrenia (Pisa): Edizioni del Cerro, pp. 30-183.
- Hamnet C. (2009). City centre gentrification: loft conversions in London's city fringe. *Urban Policy and Research*, 27, 3: 277-287.
- Lanzani A. e Pasqui G. (2011). *L'Italia del futuro. Città e paesaggi, economie e società*. Milano: FrancoAngeli.
- Lazzeroni M. (2013). Identità e immagine della città della conoscenza e dell'innovazione: teorie, politiche, strategie. *Rivista Geografica Italiana*, 121: 99-117.
- Lazzeroni M. (2015). L'evoluzione del sistema economico pisano: traiettorie di sviluppo, forme territoriali e dinamiche transcalari. In: Mazzanti R., a cura di, *Per una geografia del territorio pisano*. Pisa: Pacini Editore, pp. 125-151.
- Morandi R. (1931). *Storia della grande industria moderna in Italia*. Laterza: Bari.
- Pike A., Mackinnon D., Cumbers A., Dawley S. e McMaster R. (2016). Doing evolution in economic geography. *Economic Geography*, 92, 2: 123-144.
- Scardozi M. (1998). Da merciai con fagotto' a industriali del cotone: gli ebrei a Pisa tra l'Otto e il Novecento. In: Luzzati M., a cura di, *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*. Pisa, Pacini editore, pp. 159-209.
- Tanca M. (2018). Geografia e filosofia: istruzioni per l'uso. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXX, 2: 15-29.
- Torti C. (2004). La piana dei telai: gli opifici tessili nel pisano. In: Torti C., a cura di, *L'industria della memoria. Archeologie industriali nella provincia di Pisa*. Pontedera: Tegete Edizioni, pp. 37-42.
- Torti C. (2010). Dar casa a chi lavora: villaggi e quartieri operai in Italia dal Medioevo ad oggi. *Ricerche Storiche*, 1, anno XXXIX: 237-252.
- Vallega A. (2008). *Fondamenti di geosemiotica*. Roma: Memorie della Società Geografica Italiana.
- Vecchio B. (2006). Paesaggio industriale e progettualità. Considerazioni preliminari. In: Vanolo A. e Dansero E., a cura di, *Geografie dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi di studio a confronto*. Milano: FrancoAngeli, pp. 37-56.